

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Improvvisa e confusa decisione di Altissimo

I sindacati dei medici oggi dal ministro ma i problemi restano aperti

Critica di Regioni e Comuni: «è in pericolo l'unicità del contratto» - Anche le USL in crisi: il governo non ha ancora saldato il dovuto per i bilanci del 1981 e '82

Per uscire dal caos degli ospedali

di IGINIO ARIEMMA

OSPEDALI paralizzanti, scioperi a scacchiera, un reparto bloccato un giorno, una sala operatoria chiusa il giorno successivo, interviste, comunicati, immagini in tv. E i malati? L'Italia intera, centinaia di famiglie sono colpite da quasi due settimane da una vicenda drammatica e sicuramente straordinaria.

Ma in tutto questo c'è un protagonista indifferente: il governo italiano. Spadolini non ha assunto finora nessuna iniziativa degna di questo nome. I ministri Altissimo, Schietroma e Andreotta (Sanità, Funzione pubblica e Tesoro) giocano a scaricabarile e in questo vuoto — l'unica mossa è quella della magistratura romana, che naturalmente suscita polemiche. Soltanto ieri sera il ministro della Sanità si è deciso a convocare le organizzazioni interessate. Ma la situazione resta ancora grave e incerta.

Il servizio sanitario nazionale va, così, alla deriva, mentre è palese il sabotaggio della riforma sanitaria, strappata dopo anni di denunce e di lotte. Fin dall'approvazione della legge 833 era chiaro, infatti, che uno degli atti decisivi doveva essere la stipula di un contratto unico di lavoro per tutto il personale della sanità. E questo contratto doveva avere il valore di un vero e proprio momento costitutivo del nuovo servizio, unificando le varie categorie e coinvolgendo tutti gli operatori della salute nel processo di riforma.

E' accaduto, invece, il contrario: dopo quasi quattro anni il contratto unico non è stato ancora stipulato, ma è stato — anzi — colpito, per così dire, alla radice. Nell'estate dell'81 — infatti — il governo ha firmato un accordo con i medici convenzionati che ha comportato aumenti spropositati e un costo di seimila miliardi in tre anni (ecco una delle ragioni dell'aumento della spesa sanitaria di cui tanto si parla ora polemicamente anche da parte governativa).

Tanto per capirci gli aumenti accordati allora furono pari al 72% in più per il 1982 (rispetto ai compensi dell'anno precedente) e al 103% in più per l'83. E' accaduto così — ma come stupirsi? — che i medici che avevano scelto il tempo pieno si sono sentiti penalizzati e con piena ragione. Hanno cercato così sempre più soluzioni individuali per adeguare il loro stipendio; alcuni sono passati al tempo definito lasciando perdere il tempo pieno; altri hanno contribuito a far crescere in modo improprio istituti assurdi ed anacronistici come le partecipazioni.

ROMA — Quella di oggi sarà una giornata decisiva non soltanto per la drammatica situazione che si è creata negli ospedali dopo due settimane di scioperi: i sindacati dei medici ospedalieri saranno ricevuti oggi dal ministro della Sanità per un incontro; in altra sede sarà affrontato un altro grosso nodo della crisi sanitaria: le Unità sanitarie locali non hanno più un solo. Se il governo non interviene c'è il rischio di una paralisi di tutto il sistema di assistenza.

In concreto vi è uno scoperto di cassa per l'insieme delle 670 USL di ben 6.500 miliardi che corrispondono alla differenza tra quanto strettamente necessario per gli anni '81 e '82 e le previsioni di spesa dell'83 stimate dalle Regioni per il 1983 da un lato e dall'altro la somma per gli anni arretrati che il governo ha realmente versato e intende assegnare per il prossimo anno con la legge finanziaria. Sono in pericolo persino gli stipendi di novembre per gli oltre 600 mila dipendenti.

Per esaminare la crisi finanziaria delle USL oggi ci sarà a Palazzo Chigi una riunione collegiale dei ministri finanziari (Andreotta, Formica, La Malfa) con il ministro della sanità Altissimo. La riunione sarà coordinata dal ministro per gli Affari regionali, Aniasi, su mandato del presidente Spadolini. Subito dopo, cioè domani, gli

si conosce esattamente la cifra complessiva, giacché le elezioni coinvolgono candidati per la Camera (bisogna eleggere 435 deputati), per il Senato (33, cioè un terzo della Camera alta), per i 36 posti di governatore, per le camere e i senati locali, per una miriade di cariche esecutive, legislative e giudiziarie, e poi ci sono i referendum. Comunque le somme investite nel «business» elettorale sono enormi, 300 milioni di dollari (quasi 450 miliardi di lire) solo per le votazioni che riguardano il Congresso. Il primato individuale spetta a William Clements, il quale ha annunciato che la campagna per essere rieletto governatore (repubblicano) del Texas gli è costata 12 milioni di dollari, quasi 18 miliardi di lire.

A far correre questi fiumi di danaro hanno contribuito due fattori: l'uso, sempre più frequente, degli annunci pubblicitari alla tv che sono costosissimi e che hanno fatto passare in secondo piano tutte le altre forme di propaganda, e la diffusione del PAC (Polliti-

Concetto Testai
ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Ieri americani alle urne per le elezioni di mezzo termine

Il voto degli Stati Uniti Dall'Ohio la prima sconfitta per Reagan

Il democratico Richard Celeste subentra a un governatore repubblicano - Incertezza e grande equilibrio nelle prime proiezioni tv

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — I primissimi risultati forniti attraverso le proiezioni delle reti televisive, quando ancora in gran parte degli Stati Uniti i seggi non erano ancora chiusi indicano la riconferma dei candidati uscenti appartenenti ai due partiti. Un solo cambiamento si registra finora: nell'Ohio è stato battuto il governatore repubblicano uscente ed è stato eletto il candidato democratico Richard Celeste, un americano di origine italiana. Questo risultato era stato anticipato da tutte le previsioni della vigilia. Se tali previsioni saranno rispettate, i repubblicani dovrebbero cedere ai loro avversari altri 6 Stati. Nel Sud, sono stati riconfermati tutti i governatori democratici e ha vinto il democratico-ex razzista George Wallace.

In genere dove le posizioni di partenza sono vicine la gara è più serrata del previsto. In attesa del conto definitivo dei voti si fa quello dei primati, soddisfacendo una piccola mania tutta americana. Dei primati certi è di quelli probabili. È stato superato - questo è sicuro - il record dei dollari spesi per una campagna elettorale di mezzo termine. Non

si conosce esattamente la cifra complessiva, giacché le elezioni coinvolgono candidati per la Camera (bisogna eleggere 435 deputati), per il Senato (33, cioè un terzo della Camera alta), per i 36 posti di governatore, per le camere e i senati locali, per una miriade di cariche esecutive, legislative e giudiziarie, e poi ci sono i referendum. Comunque le somme investite nel «business» elettorale sono enormi, 300 milioni di dollari (quasi 450 miliardi di lire) solo per le votazioni che riguardano il Congresso. Il primato individuale spetta a William Clements, il quale ha annunciato che la campagna per essere rieletto governatore (repubblicano) del Texas gli è costata 12 milioni di dollari, quasi 18 miliardi di lire.

A far correre questi fiumi di danaro hanno contribuito due fattori: l'uso, sempre più frequente, degli annunci pubblicitari alla tv che sono costosissimi e che hanno fatto passare in secondo piano tutte le altre forme di propaganda, e la diffusione del PAC (Polliti-

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Spadolini giunto in USA, stasera alla Casa Bianca

I primi colloqui quando l'attenzione sarà concentrata sui commenti postelettorali

Nostro servizio
WASHINGTON — Giovanni Spadolini è giunto ieri sera nella capitale americana per la sua prima visita ufficiale alla Casa Bianca. Agli occhi di funzionari americani, la visita del presidente del Consiglio avrà un valore soprattutto cerimoniale, per celebrare le buone relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti. L'arrivo di Spadolini coincide addirittura, per iniziativa della Casa Bianca, con le elezioni di mezzo termine, quando tutta l'attenzione del pubblico americano è concentrata sui risultati di questa scadenza chiave per il futuro della politica economica americana.

Ma nonostante l'intenzione dell'amministrazione di limitare la visita ad una «celebrazione» tra buoni amici,

vari sono i temi spigolosi che indubbiamente saranno discussi stamane in un incontro di due ore tra Spadolini ed il presidente Reagan e, successivamente, in occasione di colloqui separati con il segretario del Tesoro Regan, il segretario del Commercio Baldrige ed il sottosegretario per la Difesa Carlucci. La questione prioritaria sarà la differenza di vedute sulle sanzioni imposte da Reagan il 1° settembre scorso contro le aziende europee che esportano nell'Unione Sovietica componenti per la costruzione del gasdotto siberiano. Dopo l'esportazione a Mosca di rotoli prodotti dalla «Nuovo Pignone» su licenza della

Mary Onori
(Segue in ultima)

Il regime argentino: da Roma nessun passo

La Farnesina ammette: solo note verbali

Ancora nessuna iniziativa concreta del governo. Il Quirinale ricorda invece gli interventi di Pertini



ROMA — Gli italiani scomparsi in Argentina, una tragedia nella più grande tragedia del «desaparecidos», acquista ogni giorno che passa contorni e dimensioni sempre più terribili. Finora i nomi degli italiani scomparsi sono 321, ma tutte le testimonianze concordano nel dire che si tratta solo di una pallida approssimazione, ben lontana dalla realtà. L'impressione suscitata da queste notizie, che si affiancano a sinistra a quelle sul ritrovamento di centinaia di corpi nelle fosse comuni che vengono alla luce in Argentina, è di enorme sconcerto pubblico e nei gli ambienti politici italiani. Tuttavia, ancora ieri, il governo ha taciturno, se si eccettuano generiche dichiarazioni di «preoccupazione» e di «interferimento» di Colombo e Spadolini,

ni, in partenza per Washington, e una nota della Farnesina, ancor più imbarazzata della precedente nel tono e nel contenuto. Nessuna iniziativa politica, nessun passo autorevole e di peso presso il governo di Buenos Aires, nessun intervento che possa aprire qualche speranza di incidere veramente sulla sorte dei prigionieri, di salvare qualche vita.

Spadolini ha detto di seguire «con profonda preoccupazione» le notizie sul ritrovamento di fosse comuni in Argentina; ha manifestato la sua solidarietà alle famiglie degli scomparsi di origine italiana, e ha assicurato che il governo italiano «è pronto a cooperare con le autorità di Buenos Aires per ottenere precise notizie sugli scomparsi, riservando in caso contrario di ricorrere ad «altre iniziative».

Quali? Neanche Colombo lo ha detto, limitandosi a chiedere alle autorità argentine «di far luce sulle vittime, sulla loro identità, sull'esistenza di detenuti politici». Questa richiesta, ha aggiunto Colombo, «si colloca accanto a quelle più recenti rivolte in sedi altamente responsabili dalle autorità della Repubblica e del governo stesso e a quelle, meno recenti ma altrettanto responsabili, che hanno segnato il cammino di questa dolorosa e tragica vicenda».

Ma insomma, quello che ora l'opinione pubblica vuol sapere, e che ne Colombo né Spadolini dicono, è perché il governo italiano, se sapeva che sapeva e stato largamente confermato e provato — non è intervenuto di indiscutibile merito all'Argentina.

Dura dal 1976 l'inerzia del governo sugli «scomparsi»

Nel '79 il PCI aveva fornito un elenco di 517 nomi - Senatori e deputati comunisti ripropongono un'iniziativa in Parlamento

È dal 1976 che dura l'incredibile inerzia del governo italiano sui «desaparecidos» in Argentina. E ora senatori e deputati comunisti, con una duplice iniziativa parlamentare, chiedono al governo di muoversi e di rispondere del suo silenzio, della sua mancanza di iniziativa e di volontà di difendere dei cittadini italiani vittime della repressione. Che risposta avranno? Nel '79 sette senatori del PCI, del PSI e della sinistra indipendente presentarono un'interrogazione che conteneva i nomi di 517 cittadini italiani, argentini e con doppia nazionalità «scomparsi». Il governo rispose di puntare su una «paziente azione diplomatica» e non su «iniziative eclatanti». In altre parole si rinunciò ad una chiara azione politica, privilegiando passi verbali che lasciarono gli arrestati in balla del loro massacratori. Ed è di questa condotta che ora il governo — dal '76 ad oggi ne sono cambiati nove — è chiamato a rendere conto in primo luogo di fronte alla tragedia argentina. A PAG. 3

Da oggi la verifica nelle grandi fabbriche con i dirigenti CGIL, CISL, UIL

Prime assemblee sulla proposta sindacale Prevalgono i sì insieme agli emendamenti

Benzina più cara dalla mezzanotte (1165 lire)?

Dalla mezzanotte di oggi, molto probabilmente, la benzina super passerà a 1.165 lire: il CIP (comitato interministeriale prezzi) si dovrebbe riunire apposta per deliberare l'aumento, maturato grazie al nuovo metodo in vigore dall'agosto scorso. La FAIB, la federazione dei benzinaisti della Confesercenti, ha duramente criticato i petrolieri, annunciando che il prossimo 11 novembre una giornata di protesta. Ieri si sono avute anche le quotazioni dei 35 prodotti alimentari messi sotto osservazione dal ministero dell'Industria: + 1,6% in un mese. A PAG. 2

MILANO — Solo all'inizio della prossima settimana sarà possibile avere un quadro abbastanza significativo dei risultati ottenuti nella consultazione avviata nelle fabbriche e negli uffici sul documento dei «dieci punti». Già ieri si sono avute le prime assemblee di lavoratori. Si tratta in generale di riunioni di reparto o di turni di lavoro e prevalentemente concentrate nelle aziende del triangolo industriale. Ci sono ancora più di dieci giorni di tempo per terminare il giro delle assemblee che sicuramente coinvolgeranno centinaia di migliaia di lavoratori e anche per questo costituiranno un grande fatto di democrazia sindacale. Dai primi, parziali risultati delle assemblee e delle riunioni finora svoltesi non è possibile trarre indicazioni generali. Sarebbe anzi arbitrario un'operazione che volesse caricare di particolari significati questi dati e — fuori e dentro il sindacato — è già chi si è messo con impegno a fare questo lavoro, per «pilottare» a vantaggio il dibattito. È il caso della propaganda fatta da agenzie di stampa e dall'ente radiofonico di stato ad un'assemblea a Milano di delegati di DP che non ha raccolto più di duecento persone. Anche se costoro evidentemente non rappresentano che sé stessi, tanto è bastato per propagandare un non meglio precisato «fronte del no» (naturalmente no al sindacato, alla sua proposta complessiva) che si starebbe organizzando.

Il dibattito che si è aperto nelle fabbriche non è certo facile; la consultazione non sarà sicuramente tutta lineare ma proprio per questo occorre fare uno sforzo per rappresentarlo il più fedelmente possibile senza inutili forzature.

ROMA — Ora la parola è davvero ai lavoratori. Oggi hanno luogo le prime assemblee in grandi fabbriche come la Pirelli di Milano con Luciano Lama, come il Petrochimico di Marghera con Sergio Garavini. Un banco di prova assai significativo per lo scontro sociale e politico aperto nel Paese. Ma già nei primi riunioni di questi giorni, nelle discussioni aperte nei consigli di fabbrica sono affiorati interrogativi, richieste di chiarificazione rispetto al documento proposto alla consultazione da CGIL, CISL e UIL. C'è da registrare un clima quasi di sospetto, se non di sfiducia derivante soprattutto dall'andamento contraddittorio delle vicende sindacali degli ultimi mesi. A molti di tali quesiti hanno cercato di dare una risposta i tre principali dirigenti sindacali, Lama, Carniti e Benvenuto, nelle interviste rilasciate al nostro

giornale. C'è ad esempio una riflessione che viene avanti, prepotente, tra i lavoratori e che possiamo così sintetizzare: la proposta unitaria indica alcune scelte sul fisco, sulla scala mobile e sui contratti; la nostra preoccupazione è però che alla fine tutto si risolvano in un rallentamento della scala mobile pari al 10%; e che invece le detrazioni fiscali vengano rinviate alle calende greche. I tre dirigenti sindacali hanno dichiarato che certo questo è l'obiettivo della Confindustria. L'organizzazione di Merloni e Mandelli lo ha detto chiaramente nell'ultimo incontro. Ma Lama, Carniti e Benvenuto hanno voluto sottolineare come la piattaforma sia un tutto globale, ineludibile. Non ci può essere un prima e un dopo. Quell...

Nell'interno

Radicali, tempo di crisi E ora come ne usciranno?

Il Partito radicale «formato Pannella» esce dal congresso esattamente come ci era entrato quanto a identità e strategia; e un po' peggio quanto a consistenza e capacità di rappresentanza. La conclusione è paradossale: il partito che rivendicava «l'alternativa dei contenuti» sembra adesso scoprire smarrito di non avere contenuti per l'alternativa. A PAG. 3

«Cassintegrate» al Sud: come dentro una camicia di forza

Che cosa vuol dire, per una ragazza del Sud, essere messa «a casa integrazione»? Che cosa cambia nel suo rapporto con la fabbrica, con la famiglia, con la società intorno? La nostra inchiesta sulla condizione dei «cassintegrate» dà voce oggi alle operai della Indesit di Aversa (Caserta), per molte delle quali l'assenza di lavoro dura ormai da due anni. A PAG. 4

Sicilia: si dimette la giunta presieduta dal dc D'Acquisto

Entro la fine della settimana si dimetterà in Sicilia la giunta regionale presieduta dal dc D'Acquisto. La decisione è stata annunciata ieri sera dopo una riunione delle delegazioni dei partiti che componevano la maggioranza (DC-PSI-PSDI-FRI-PL). A PAG. 6

A 25 anni dalla morte di Giuseppe Di Vittorio

Venticinque anni fa moriva Giuseppe Di Vittorio. Luciano Lama e Michele Pistillo ricordano il leader della CGIL, la sua figura di sindacalista, il suo posto nel PCI, il suo ruolo negli anni difficili della ricostruzione post-bellica segnata da un duro conflitto di classe. A PAG. 9